

LA GEROCRAZIA CUBANA

Parla la figlia di Fidel Castro

di Gennaro Grimolizzi *



Ospite del Festival della Modernità, organizzato a Senago (Milano) dalla «Fondazione di Cultura Internazionale Armando Verdiglione» e dall'«Università del Secondo Rinascimento», Alina Fernandez, figlia di Fidel Castro, si è espressa sul presente di Cuba e su quello che potrà accadere a breve sull'isola caraibica. Secondo Alina Fernandez, il passaggio di consegne da Fidel a Raúl Castro ha rappresentato un non cambiamento. Le ragioni sono diverse. La prima è anagrafica, la seconda riguarda l'approccio dell'attuale leadership cubana verso tematiche basilari, come il rispetto dei diritti umani ancora sistematicamente violati. La figlia 52enne del *lider maximo*, nata da una relazione tra Fidel Castro e Natty Revuelta, è fuggita da Cuba nel 1993 con documenti falsi e una parrucca, fingendo di essere una turista spagnola. Oggi Alina vive a Miami e ha raccolto in un libro i suoi ricordi di infanzia (*Castro's daughter: an exile's memoir of Cuba*). Il produttore Robert Moresco porterà sul grande schermo la vita della "figlia ribelle" del dittatore cubano.

Signora Fernandez, con l'uscita di scena di suo padre, Fidel Castro, la situazione a Cuba è migliorata?

«La situazione è rimasta quasi invariata. Le condizioni di vita dei cubani sono leggermente migliorate, ma si tratta di cose di poco conto».

Suo zio, Raúl, garantisce ai cubani più cellulari e computer, ma i diritti umani vengono ancora violati.

«È vero. Attualmente, ci sono tante persone in carcere per reati di opinione. Nel frattempo è stata liberalizzata la vendita di beni, come computer e cellulari, che prima erano proibiti. Anche i condizionatori e le pentole per cucinare il riso adesso sono beni venduti in dollari. Questo tipo di apertura però non serve a niente. A cosa servono i computer se non c'è libero accesso ad internet?».

Il *lider maximo* continua ad essere un mito per molti in tutto il mondo. È opportuno continuare a considerarlo tale?

«La leggenda che avvolge il personaggio Fidel Ca-

stro non è importante. Quello che è fondamentale è il ritorno della società civile a Cuba. Fidel Castro è stato un personaggio importante negli anni Sessanta, ma occorre valutare quello che poi è diventato e fatto. La situazione creata a Cuba è oggi sotto gli occhi di tutti. L'auspicio è che, terminata l'era dei grandi capi, si apra una nuova fase. Fidel ha costruito la sua fama di leader carismatico perché diceva sempre no e per aver sempre dimostrato contrarietà agli americani. Un argomento, quest'ultimo, popolare e di moda».

Come immagina Cuba al suo ritorno?

«Penso di trovare un Paese con una società civile ricostruita, grazie anche all'apporto dei cubani costretti a fuggire all'estero. Quello che troverò dipenderà pure da come si svilupperanno le relazioni internazionali, come agiranno gli Stati Uniti e l'Europa e l'influenza che sapranno dare per il nuovo corso di Cuba».

Quale contributo possono dare i giovani cubani, che non hanno conosciuto proprio da vicino Fidel, per un passaggio dalla dittatura alla democrazia?

«Prima di tutto bisognerà depoliticizzare la transizione. Occorre concentrarsi sulle esigenze del popolo cubano, a partire dalla realizzazione di un reale benessere, senza essere accecati dalle ideologie per attuare il cambiamento. In questo contesto bisogna mettere nelle condizioni ogni attore politico di esprimersi liberamente, difendere le proprie idee e i propri interessi. Speriamo che i giovani possano far sentire la loro voce, dato che Cuba in questo momento è una gerontocrazia. Il potere è nelle mani di persone molto anziane».

Cosa dovrebbe fare l'Europa per sostenere la democratizzazione di Cuba?

«La democratizzazione di Cuba non dipende dai Paesi europei o dagli Stati Uniti d'America, ma da Cuba stessa. Come diceva Giovanni Paolo II, bisogna che Cuba si apra al mondo. Non deve essere il mondo ad aprirsi a Cuba. Lo spunto iniziale deve avvenire prima di tutto dai cubani».

* *Giornalista*